RIVISTA QUADRIMESTRALE
DI
DIRITTO DELL'AMBIENTE
-
*Quarterly Journal of Environmental Law*

NUMERO 3 - 2018

GIUSEPPINA BUIA

*Agricoltura multifunzionale e produzione integrata: profili giuridici*

G. Giappichelli editore

ISSN 2239-964X

**GIUSEPPINA BUIA**[*]

***Agricoltura multifunzionale e produzione integrata: profili giuridici***

SOMMARIO: 1. *La multifunzionalità nella Politica Agricola Comune: il passaggio determinante dalla politica agricola strutturale alla politica di sviluppo rurale.* – 2. *L'agricoltura multifunzionale: la complessa ricostruzione di un concetto in fieri.* – 3. *Multifunzionalità in agricoltura e rilevanza giuridica del bene "terra".* – 3.1 *La produzione integrata tra sostenibilità e multifunzionalità.* – 3.2 (*segue*). *Agricoltura multifunzionale e produzione integrata: profili organizzativi di un fecondo paradigma*. – 4. *Riflessioni conclusive.*

## 1. *La multifunzionalità nella Politica Agricola Comune: il passaggio determinante dalla politica agricola strutturale alla politica di sviluppo rurale*

L'idea della multifunzionalità come pilastro fondante della Politica Agricola Comune in ambito comunitario ha origini relativamente recenti.

La sua introduzione in documenti formali risale, infatti, ai primi anni '90, quando il richiamo alla multifunzionalità divenne uno strumento esplicativo del periodo di forte cambiamento che stava interessando il settore agricolo[1].

La dimensione multifunzionale dell'agricoltura fu apprezzata particolarmente in concomitanza con la trasformazione dell'allora esistente *politica agricola strutturale* nella nuova *politica di sviluppo rurale*.

La politica agricola strutturale, sviluppatasi lentamente, rimase ferma fino alla metà degli anni '80 ed ebbe come obiettivo primario la massimizzazione della produzione agricola, che avrebbe dovuto agevolare il conseguimento di uno *status* di autosufficienza per ciascuno degli Stati membri

[*] Dottoressa di ricerca in "Diritto dei beni privati, pubblici e comuni. Tradizione ed innovazione nei modelli di appartenenza e fruizione" presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento. Email: giusybuia@live.it.

[1] Cfr. G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture: A Transition Theory Perspective*, CABI, Wellingford, 2007, p. 5. Per ampi riferimenti sulla multifunzionalità in agricoltura, anche in prospettiva internazionale e comparata, v. di recente M. FAJARDO CAVALCANTI DE ALBUQUERQUE, *From conventional agriculture to multifunctional agriculture: Agroforestry as a driver of paradigm shift*, in questa *Rivista*, n. 3/2017, pp. 39 e ss.

e, conseguentemente, garantire una sensibile diminuzione delle importazioni dei prodotti dall'estero[2].

Tale politica si distinse, dunque, per la presenza di sussidi al reddito per gli agricoltori – che avrebbero consentito loro di fare dell'agricoltura la *principale occupazione* – e per lo stretto legame con le preesistenti politiche di mercato e dei prezzi[3].

Con il tempo, tuttavia, la politica strutturale, che ebbe il pregio di potenziare l'economia agricola servendosi di un sistema di adesione volontaria alle misure di cui si componeva[4], si rivelò inadeguata. Se da un lato essa riuscì nell'intento di stabilizzare i prezzi e di sostenere il reddito dei produttori, dall'altro fu causa di un uso intensivo della terra – poi reputato gravoso per l'ambiente[5] –, di una certa onerosità degli strumenti utilizzati per i nuovi metodi di coltivazione e, soprattutto, della determinazione di un *surplus* in termini di produzione agricola.

La necessità di ridimensionare l'eccessiva produzione, unitamente al peso economico derivante dagli aiuti comunitari agli agricoltori ed alle pressioni delle comunità internazionale, resero necessarie misure finalizzate al contenimento del *surplus*[6].

A partire dal 1980, dunque, una serie di importanti riforme[7] furono introdotte a livello comunitario e, nel giro di qualche anno, si riuscì a

---

[2] G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 3; J.A. MCMAHON, *EU Agricultural Law*, Oxford University Press, Oxford, 2007, pp. 80-81.

[3] B. JACK, *Agriculture and European Environmental Law*, Routledge, London, 2016, pp. 8 ss e p. 22; J.A. MCMAHON, *EU Agricultural Law*, cit., pp. 65 ss.

[4] ID., *EU Agricultural Law*, cit., pp. 66-67.

[5] G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 3; B. JACK, *Agriculture and European Environmental Law*, cit., p. 22. Il tema degli impatti negativi sull'ambiente derivanti dall'uso intensivo della terra è stato oggetto di ulteriore approfondimento da parte di Jack, il quale si è soffermato, in particolare, sugli strumenti giuridici validi per l'integrazione della politica sulla produzione agricola con la protezione dell'ambiente. V. ID., *Agriculture and European Environmental Law*, cit., pp. 51 ss.

[6] ID., *Agriculture and European Environmental Law*, cit., p. 22.

[7] Fra queste, si ricordano: le riforme «frammentarie» degli anni '80, per lo più caratterizzate dall'introduzione di correttivi economici finalizzati a ridurre il *surplus* agricolo; le Riforme MacSharry del '92 ed Agenda 2000, finalizzate alla liberalizzazione del mercato agricolo, ad una migliore gestione della politica agricola comune – a queste riforme si deve, infatti, la previsione di pagamenti diretti agli agricoltori in luogo, ad esempio dei sostegni al reddito mediante l'aumento dei prezzi delle materie prime – ed alla preservazione dell'ambiente attraverso specifiche misure da rendere operative con piani strutturati; le riforme di Medio Termine del 2003, con la tecnica del "disaccoppiamento" (fortemente criticata da L. COSTATO, *L'agricoltura, cenerentola d'Europa*, in *Rivista di diritto agrario*, 2013, fasc. 2, pp. 2131 ss.; ID., *Più*

ridimensionare la produzione in eccesso, segnando il passaggio verso una politica basata sulla autosufficienza nell'approvvigionamento delle materie prime[8].

Tuttavia, come si accennava, il riconoscimento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura si deve all'adozione di altre misure[9] – adottate in ambito comunitario a partire dagli anni '80-'90 – che hanno portato l'ordinamento europeo ad abbandonare la politica strutturale in favore della politica di sviluppo rurale.

Questo nuovo tipo di approccio ha avuto il pregio di porsi in posizione di continuità ed al contempo di discontinuità rispetto al passato: di continuità, in quanto ha mantenuto le *«central features of farming as socio-technical practices»*; di discontinuità, in quanto queste stesse caratteristiche sono state

*agricoltura e meno disaccoppiamento*, in *Rivista di diritto alimentare*, 2013, fasc. 1, pp. 1 ss.) e della "condizionalità", con cui i finanziamenti non furono più subordinati alla quantità di prodotto immessa sul mercato dagli agricoltori, ma ad una buona gestione ecologica, agronomica e agroalimentare dei terreni. Cfr. B. JACK, *Agriculture and European Environmental Law*, cit., pp. 54 ss.; J.A. MCMAHON, *EU Agricultural Law*, cit., pp. 90 ss.; si consenta inoltre il rinvio a G. BUIA – M. ANTONUCCI, *The Rural Development (RDP) as a Strategic Tool for Linking Legal and Agroecological perspectives*, in M. MONTEDURO – P. BUONGIORNO – S. DI BENEDETTO – A. ISONI (edited by), *Law and Agroecology: A Transdisciplinary Dialogue*, Springer, Heidelberg-Dordrecht-London-New York, 2015, pp. 153 ss. Le riforme di questo periodo, tuttavia, furono più simili ad una *evoluzione*, piuttosto che ad una *rivoluzione*. Così J.A. MCMAHON, *EU Agricultural Law*, cit., p. 81.

[8] B. JACK., *Agriculture and European Environmental Law*, cit., p. 41.

[9] In realtà, la procedura di adattamento della politica strutturale alla politica di sviluppo rurale era cominciata già qualche anno prima con la Direttiva CEE n. 268 del 1975 sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate e con il Regolamento CEE n. 1360 del 1978 sul sostegno alle associazioni di produttori ed alle loro unioni. Ma è con il Regolamento CEE n. 797 del 1985 sul miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie che, ad esempio, si comincia a valorizzare la componente ambientale delle zone rurali (art. 3); oppure è con il Regolamento CE n. 1257 del 1999 che la Comunità europea impone a ciascuno degli Stati membri la formazione di un *piano di sviluppo rurale* della durata di sette anni (artt. 41 ss.), finalizzato a rendere operative le misure di sviluppo rurale contenute nel Regolamento. Più di recente, sono stati emanati il Regolamento CE n. 1698 del 2005 con la suddivisione delle misure in specifici "Assi" e l'istituzione di un apposito Fondo Europeo per lo Sviluppo Rurale (in sigla FESR) ed il Regolamento EU n. 1305 del 2013, dove gli "Assi" divengono delle vere e proprie "Priorità" in termini di competitività, di valorizzazione dell'ambiente e dello spazio naturale, di miglioramento della qualità della vita, di sostegno al reddito. Cfr. B. JACK., *Agriculture and European Environmental Law*, cit., pp. 12 ss.; J.A. MCMAHON, *EU Agricultural Law*, cit., pp. 69 ss.; G. BUIA– M. ANTONUCCI, *The Rural Development (RDP)*, cit., 154 ss.

oggetto di nuova elaborazione. Si è detto in proposito: «*It is precisely through this transformation that the required continuity is secured*»[10].

D'altra parte, questo ripensamento delle misure, basate essenzialmente sul sostegno alla produzione, potrebbe aver ritardato il radicamento dell'idea dell'agricoltura come attività complessa e multidimensionale[11].

Non a caso l'arco temporale in cui si è assistito al passaggio verso la politica di sviluppo rurale ha coinciso con quello che parte della dottrina ha sintetizzato nel momento di transizione dell'agricoltura moderna dall'era del «produttivismo» a quella del «post-produttivismo»[12].

In questa nuova era, l'agricoltura, che per secoli era stata apprezzata nella sua sola veste produttiva, mantiene questa funzione, ma ad essa si affianca il riconoscimento di ulteriori qualità, quali l'essere d'ausilio alla preservazione dell'ambiente mediante lo sviluppo sostenibile del *rus* o fungere da testimone di una cultura profondamente legata all'uso della terra[13]. In altri termini, l'agricoltura è stata valorizzata nella sua vocazione *multifunzionale* ed ha contribuito, in questa nuova luce, alla determinazione di una politica di sviluppo

---

[10] J.D. VAN DER PLOEG – D. ROEP, *Multifunctionality and Rural Development: The Actual Situation in Europe*, in G. VAN HUYLENBROECK - G. DURAND (eds.), *Multifunctional Agriculture: A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Ashgate, Hampshire, 2003, pp 37 ss., p. 42.

[11] F. SOTTE, *Introduzione*, in A. ARZENI– R. ESPOSTI – F. SOTTE (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale tra programmazione e valutazione*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 17 ss., p. 25.

[12] G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 3. Il periodo di «post-produttivismo» si caratterizza per: «a reduction in intensity of farming through extensification, diversification and dispersion of agricultural production; an associated move away from agricultural production towards "consumption" of the countryside; the loss of the central position of agriculture in society characterised by "contested" countrysides; a widening of the agricultural community to include formerly marginal actores at the core of the policy-making process; and weakening of the state role in policy-making powers with a more inclusive model of governance that also includes grassroots actors. Simultaneously, farming techniques in the post-productivist era are seen to be more in tune with environmental protection through reduced application (or total abandonment) of external inputs (e.g. organic farming). During the post-productivist era the main threts to the countryside are generally perceivd to be agriculture itself rather than urban or industrial development». Così ID., *Multifunctional Agriculture*, cit., pp. 3-4.

[13] P. RICHLI, *Legal problems in consequence of the new tasks of agriculture – General Report of the 1st Commission*, in COMITÉ EUROPÉEN DE DROIT RURAL, *L'Agricolture multifonctionnelle. Aspects juridiques*, L'Harmattan, Paris, 1999, p. 68. In particolare, si distinguono le seguenti nuove funzioni: «la preservazione e la cura del paesaggio e dell'ambiente; contribuisce al paesaggio mediante un equilibrato ripopolamento regionale; contribuisce al ripopolamento delle aree rurali; ad una migliore protezione degli animali; … [contribuisce] al mantenimento delle forniture locali; all'economia del tempo libero (agriturismo); … alla produzione di energia da fonte rinnovabile»: così ID., *Legal problems*, cit., pp. 77 ss. (la traduzione è di chi scrive).

rurale[14], con essa intendendosi la «strategia a lungo termine, orientata al mantenimento della complessità e del bilanciamento tra le componenti, ed all'integrazione delle aree rurali in un processo complessivo di sviluppo sostenibile»[15].

Il risalto conferito alla multifunzionalità nell'ambito della recente politica europea impone di soffermarsi sui confini, ancora non del tutto nitidi, della nozione stessa di *agricoltura multifunzionale*.

## 2. *L'agricoltura multifunzionale: la complessa ricostruzione di un concetto* in fieri

Come si è detto, l'emersione della nozione di multifunzionalità nell'ordinamento europeo si deve principalmente alla necessità di descrivere un approccio nuovo, indicativo della fase di transizione che ha interessato l'agricoltura negli ultimi anni.

Il fatto che il concetto di multifunzionalità ricopra un ruolo essenziale nella politica di sviluppo rurale europea[16] non è prova, tuttavia, di una compiuta elaborazione del concetto stesso.

---

[14] Sul legame necessario tra sviluppo rurale e multifunzionalità si rimanda a M. DEL MAR DELGADO – E. RAMOS – R. GALLARDO – F. RAMOS, *Multifunctionality and Rural Development: A Necessary Convergence*, in G. VAN HUYLENBROECK – G. DURAND (eds.), *Multifunctional Agriculture*, cit., pp. 19 ss.

[15] F. SOTTE, *Introduzione*, in A. ARZENI – R. ESPOSTI – F. SOTTE (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale*, cit. p. 21.

[16] Sul punto cfr. il par. precedente. Inoltre, con specifico riferimento all'agricoltura multifunzionale, non può non citarsi la Dichiarazione di Cork del 1996, in cui essa figura per la prima volta: «l'agricoltura è e deve rimanere un tramite essenziale tra la popolazione e l'ambiente e che gli agricoltori sono chiamati ad essere custodi di gran parte delle risorse naturali del territorio rurale». La Dichiarazione, nella versione "2.0", è stata riconfermata nel 2016, ove si è meglio specificato che: «l'agricoltura e la silvicoltura siano [sono] tuttora due settori estremamente importanti per l'economia dell'Unione e che le relative catene di valore siano [sono] motori di crescita rurale, fornendo posti di lavoro e mezzi di sostentamento a decine di milioni di europei, in particolare nelle aree rurali, e in molti casi posti di lavoro che non posso essere trasferiti; … [si è consapevoli] del ruolo svolto dall'agricoltura e dalla silvicoltura nella definizione dei paesaggi e dell'importanza del ruolo svolto da agricoltori e silvicoltori quali custodi del territorio rurale e principali fornitori di beni e servizi pubblici ambientali correlati alla tutela della biodiversità, del suolo e delle risorse idriche e alla protezione del clima». A livello internazionale, invece, la rilevanza del concetto di multifunzionalità è stato sottolineato, ad esempio, dall'OECD, che vi ha dedicato un intero documento di ricerca nel 2001. Il documento, intitolato *Multifunctionality, Towards an Analitical Framework*, mira nello specifico a creare una

Ed infatti, una parte degli studiosi[17] che si sono interessati alla nozione di agricoltura multifunzionale rimproverano alla politica, ma anche all'economia[18], di aver chiesto in prestito troppo in fretta alla dottrina una categoria che tuttora si presenta in divenire, e che abbisogna, dunque, di una stabilizzazione.

Questo dato può aver contribuito ad una teorizzazione di tipo «debole» del concetto di agricoltura multifunzionale[19].

Per questo motivo, si è scritto, «le interpretazioni della multifunzionalità hanno sofferto di insularità discorsiva, che hanno confuso piuttosto che chiarito la portata della multifunzionalità»[20].

---

base concettuale idonea a favorire il dibattito politico su «production, externality and public good aspects of multifunctionality». Nel fare questo, gli Autori non hanno potuto fare a meno di notare che non esiste, ad oggi, una nozione condivisa di multifunzionalità. Da qui la decisione di adottare una «working definition» che sembra tuttavia considerare aspetti meramente economici. Secondo questa definizione la multifunzonalità «refers to the fact that an economic activity may have multiple outputs and, by virtue of this, may contribute to several societal objectives at once. Multifunctionality is thus an activity oriented concept that refers to specific properties of the production process and its multiple outputs». Cfr. OECD, *Multifunctionality*, cit., OECD Publications, Paris, 2001, p. 6.

[17] A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 182; G.M. ROBINSON (ed.), *Sustainable Rural Systems. Sustainable Agriculture and Rural Communities*, Routledge, London, 2016, Part 1.

[18] In economia, infatti, l'assenza di unanimità nell'interpretazione del concetto di multifunzionalità ha spinto parte della dottrina a limitarsi a considerare la multifunzionalità «nella sua più intima essenza» ovvero come «concetto che individua l'insieme di contributi che il settore agricolo può apportare al benessere sociale ed economico della collettività e che quest'ultima riconosce come propri dell'agricoltura» (L. IDDA – R. FURESI – P. PULINA, *Agricoltura multifunzionale*, in SOCIETÀ ITALIANA DI ECONOMIA AGROALIMENTARE, *Alimentazione e turismo in Italia. Atti del XI Convegno di studi, Alghero, 20-22 giugno 2002*, Gallizzi, Alghero, 2002, pp. 20 ss.). Si tratta, dunque, di un «concetto dinamico, i cui "compiti e […] proporzioni reciproche non possono considerarsi come date *a priori*, né […] immutate nelle diverse situazioni" … L'"offerta" agricola multifunzionale, appare, infatti, strettamente condizionata dalle domande della collettività e, più in generale, dai cambiamenti socio-istituzionali di contesto dell'attività agricola, … oltre che da interdipendenze tecniche … e socio-economiche (efficienza ed efficacia), presenti solo nell'agricoltura»: così C. NAZZARO, *Sviluppo rurale, multifunzionalità e diversificazione agricola. Nuovi percorsi di creazione di valore per le aziende agricole delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia*, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 117.

[19] G.A.WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 182.

[20] ID., *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 5 (la traduzione è di chi scrive). L'Autore sottolinea, in particolare, che la «"Multifunctional Agriculture" is still understood mainly as a policy-led process describing current agriculture trends, rather than as a concept explaining agricultural change, and is still largel embedded i structuralist theory rather than informed by normative concepts». Si sottolinea inoltre come permangano difficoltà nel concepire la multifunzionalità come un nuovo «paradigma», posto che risulta assente una elaborazione formale del concetto (ID., *Multifunctional Agriculture*, cit., *ibidem*).

Considerato il quadro frammentario in cui è inserita la nozione di multifunzionalità, ed in particolare quella di agricoltura multifunzionale, una dottrina recente[21] ha cercato di riportare l'attenzione degli studiosi sul problema dell'assenza di formalizzazione del suddetto concetto. Non si tratta di una teoria con pretese di definitività, ma che invece riconosce l'origine non risalente della multifunzionalità ed il suo essere, conseguentemente, in piena fase di formazione[22].

La teoria sopra richiamata ha il pregio di aver focalizzato l'attenzione degli studiosi su due elementi che sembrano caratterizzare la multifunzionalità: il primo attiene al suo essere *concetto*, e non mero *processo*, *riassuntivo* di un momento di transizione consistente, come si è accennato, nella fase di passaggio dall'era del produttivismo a quella del post-produttivismo; il secondo è connesso, invece, alle caratteristiche di *complessità* ed *interdisciplinarità* che permettono di apprezzarla nel suo peculiare aspetto dinamico. Solo tenendo a mente questi elementi distintivi diviene possibile «ri-concettualizzare» la nozione di agricoltura multifunzionale[23].

Più precisamente, il riconoscimento del primo dei due elementi caratterizzanti indurrebbe ad attribuire alla nozione di agricoltura multifunzionale una valenza descrittiva della «diversità, non-linearità e eterogeneità spaziale che possono essere correntemente osservate nell'agricoltura moderna e nella società rurale»[24].

Quanto alla complessità ed alla interdisciplinarità, si può aggiungere che le stesse sembrano dipendere dalla *interconnessione sistemica delle varie componenti* che caratterizzano l'agricoltura multifunzionale: l'economia, la

[21] G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit.
[22] ID., *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 5; M. DEL MAR DELGADO – E. RAMOS – R. GALLARDO – F. RAMOS, *Multifunctionality and Rural Development: A Necessary Convergence*, in G. VAN HUYLENBROECK – G. DURAND (eds.), *Multifunctional Agriculture*, cit. p. 28: «The concept of multifunctionality is still being formed and there is, as yet, no unified official EU position. Even the different countries supporting it do not interpret it in the same way. The chellenge therefore is to give it a content that is politically possible, social suitable and economically efficient. The different positions that arise in relation to the concept can be considered to be provisional. Multifunctionality, in spite of the lack of definition accompanying the concept, is profiled as a key strategic elements when unblocking conflicting positions and finding common ground that favour the establishment of agreements. Multifunctionality therefore, suitably understood and applied, could be the basis from which to approach the processes of change that European agriculture and rural word needs».
[23] G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 177, 179, 186.
[24] ID., *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 177 (la traduzione è di chi scrive).

società, l'ambiente, la cultura[25]. Per questo motivo la teoria in analisi rifiuta quelle ricostruzioni dottrinali in cui la nozione di agricoltura multifunzionale varia in base alla componente che si scelga di porre in risalto rispetto alle altre[26]. In questo modo, infatti, si tornerebbe all'approccio settoriale e riduzionistico che aveva segnato l'introduzione originaria del concetto in ambito politico ed economico[27].

Con l'esaltazione della complessità e della interdisciplinarità del concetto di multifunzionalità si è riconosciuto, in sostanza, che, accanto ai «valori di produzione» già dominanti in agricoltura, occorre tenere in considerazione anche i «valori di consumo e protezione»[28]. La nuova prospettiva è stata favorita da tre fattori fondamentali: la sovraccapacità agricola, l'emersione di un mercato basato su nuovi valori ed una crescente sensibilità della società verso i temi della sostenibilità e della conservazione[29].

---

[25] ID., *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 186; G.M. ROBINSON (ed.), *Sustainable Rural Systems*, cit., Part 1.

[26] In proposito, si possono citare, ad esempio, quelle elaborazioni particolarmente attente al profilo economico, che identificano la multifunzionalità dell'agricoltura nella sua capacità di coinvolgere materie prime e materie non qualificabili come tali (ad esempio l'ambiente, il paesaggio, la cultura) – cfr. D. BLANDFORD – R.N. BOISVERT, *Multifunctional Agriculture and Domestic/International Policy Choice*, in *Estey Centre Journal of International Law and Trade Policy*, 2002, Vol. 3, Issue 1, pp. 106 ss.; G. VAN HUYLENBROECK – G. DURAND (eds.), *Multifunctional Agriculture*, cit. – oppure la nozione offerta dall'OECD nel 2001 (v. *supra*, nota 16) –; oppure ancora quelle che conferiscono rilievo preponderante al carattere culturale e sociale dell'agricoltura – H. RAPEY – E. JOSIEN – S. LARDON – G. SERVIÈRE, *Variabilité spatiale et temporelle de la multifonctionnalité de l'agriculture sur un territoire en régions d'élevage - liens avec les dynamiques des exploitations*, in *Les Cahiers de la Multifonctionnalité*, 2004, n. 6, pp. 43 ss.; S. LARDON – L. DOBROMEZ – E. JOSIEN, *Traductions spatiales de la multifonctionnalité de l'agriculture*, in *Les Cahiers de la Multifonctionnalité*, 2004, n. 5, pp. 5 ss.; F. DI IACOVO, *New trends in relationships among farmers ad local communities*, in G. VAN HUYLENBROECK – G. DURAND (eds.), *Multifunctional Agriculture*, cit., pp. 101 ss. –. Vi sono, tuttavia, delle visioni più sistemiche, sebbene da alcuni reputate vaghe e contraddittorie (cfr. sul punto G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 187-188): si tratta di quelle teorie che tendono ad esaltare tutti i beni ed i servizi prodotti dall'agricoltura, di cui può beneficiare la collettività intera – K. DAUGSTAD – K. RØNNINGEN – B. SKAR, *Agriculture as an upholder of cultural heritage? Conceptualizations and value judgements - a Norwegian perspective in international context*, in *Journal of Rural Studies*, 2006, n. 22, pp. 67 ss.; T. MARSDEN – R. SONNINO, *Rural development and agri-food governance in Europe: tracing the development of alternatives*, in V. HIGGINS – G. LAWRENCE (eds.), *Agricultural Governance: Globalization and the New Politics of Regulation*, Routledge, London, 2005, pp. 50 ss. –.

[27] G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., p. 186.

[28] G.M. ROBINSON (edited by), *Sustainable Rural Systems*, cit., Part 1; J. HOLMES, *Impulses towards a multifunctional transition in rural Australia: Gaps in the research agenda*, in *Journal of Rural Studies*, 2006, Vol. 22, Issue 2, pp. 142 ss.

[29] ID., *Impulses towards a multifunctional transition*, cit.

La teoria in commento, accanto all'individuazione di alcuni profili caratterizzanti la multifunzionalità in agricoltura, ne ha distinto tre livelli: debole, medio e forte[30].

La multifunzionalità di tipo debole sposa, nella sostanza, i principi dell'era del produttivismo, ovvero l'esaltazione della capacità produttiva dell'agricoltura, con un uso intensivo delle terre ed una scarsa attenzione per la protezione dell'ambiente, la diversificazione dei prodotti e l'acculturamento della società e degli agricoltori.

Quella di tipo medio si pone, invece, a metà strada tra il produttivismo ed il post-produttivismo e si distingue per un approccio moderato su tutti i profili appena elencati.

Infine, la multifunzionalità di tipo forte rappresenta il pieno passaggio all'era del post-produttivismo, e coincide dunque con alti livelli di preservazione ambientale e di acculturamento della società, più propensa ad accogliere i nuovi valori sottesi all'agricoltura, che trascendono la massimizzazione della produttività e la perfetta aderenza alle logiche del mercato. Nella sua versione forte, l'agricoltura mulifunzionale è caratterizzata, in sintesi, da «synergistic mutual benefits between individual actions and processes (e.g. landscape protection and food quality; direct marketing and rural community embeddedness) and, therefore, as good for the environment, good for farmers, good for rural social relationships and governace structures, good for food quality and good for agriculture/society interactives in general»[31].

La multifunzionalità, letta in questa prospettiva, è suscettibile di elevarsi a *concetto* rappresentativo di una realtà in divenire (quella del passaggio verso l'era del post-produttivismo) e si caratterizza per una natura dinamica e complessa, conglobando una serie di *beni giuridici* che, pur essendo di natura diversa (beni economico-produttivi, ambientali, culturali, paesaggistici), sono legati tra loro da un rapporto sistemico di interdipendenza. Da ciò deriva che, accanto ai valori di produzione di un bene, è possibile considerare anche quelli di protezione (o di non-uso).

---

[30] La distinzione rappresenta la rielaborazione di quanto sostenuto da G.A. WILSON, *Multifunctional Agriculture*, cit., pp. 228 ss.

[31] ID., *Multifunctional Agriculture*, cit., *ibidem*; K. KNICKEL – H. RENTING – J.D. VAN DER PLOEG, *Multifunctionality in Europe agriculture*, in F. BROUWER (ed.), *Sustaining Agriculture and the rural environment: goverance, policy and multifunctionality*, Edward Elgar, Cheltenham, 2004, pp. 81 ss.

3. *Multifunzionalità in agricoltura e rilevanza giuridica del bene "terra"*

La multifunzionalità in agricoltura ha rappresentato, come si è visto, un fenomeno di notevole rilevanza in ambito economico e politico. Ancor prima che ne venisse fornita una elaborazione dottrinale, essa è stata accolta con entusiasmo nella Politica Agricola Comune e valorizzata dagli studiosi desiderosi di "calcolare" il valore economico dei molteplici servizi offerti dall'agricoltura, primi tra tutti quelli ambientali.

Sul piano giuridico, invece, l'ingresso della multifunzionalità non può dirsi ancora del tutto compiuto: basti considerare che non esiste, attualmente, alcuna disciplina organica e specifica sulla multifunzionalità (neppure sulla stessa multifunzionalità in agricoltura, nozione ampiamente evocata, ma non direttamente e univocamente definita nella legislazione); anche nella dottrina giuridica non è dato riscontrare alcuna monografia ad essa dedicata. Ciò non impedisce, tuttavia, di scorgere un legame stringente tra la nozione di multifunzionalità ed alcune tra le più importanti riflessioni dottrinali[32] degli ultimi anni vertenti sul tema della rilevanza giuridica del *bene terra*.

Tenendo conto dell'influenza esercitata dalla politica europea di sviluppo rurale, che ha riposizionato l'attenzione sugli *interessi* riconducibili alla terra, ritornano prepotentemente attuali le riflessioni svolte sulla portata di alcuni concetti chiave per il diritto tra cui, appunto, il concetto di "terra" come bene giuridico.

Il fulcro normativo di riferimento per la problematica anzidetta è costituito dall'art. 44 della Costituzione, in cui, come noto, si fa riferimento al

[32] Cfr. P. GROSSI, *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 5, Giuffrè, Milano 1977; C.A. GRAZIANI, *Dal diritto alla terra al diritto della terra*, in *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 2012, n. 2-3, pp. 65 ss; ID*., Proprietà collettive e aree protette*, in *Archivio Scialoja-Bolla. Analisi di studi sulla proprietà collettiva*, Giuffrè, Milano, 2011, pp. 89 ss; ID., *Proprietà della terra e sviluppo rurale*, in *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 2007, n. 1, pp. 65 ss.; ID., *Conserviamo la nostra terra (per una nuova iniziativa)*, in *Ritorno al diritto*, 2006, fasc. 3, pp. 172 ss.; ID., *Terra e persona: itinerari per un'indagine*, in *Il diritto dell'agricoltura*, 1995, fasc. 3, pp. 269 ss.

«*razionale* sfruttamento *del suolo*»[33]. La dottrina, in proposito, ha da tempo evidenziato che, accanto alla tradizionale (e tuttora dominante) interpretazione del termine "sfruttamento" in senso produttivistico, è emersa una linea interpretativa che, in chiave evolutiva e sistematica, tende ad attribuirgli il significato – ben diverso – di "utilizzazione"[34].

Tale lettura è condivisa da quanti sostengono che il sostantivo "*sfruttamento*" debba essere letto alla luce dell'aggettivo "*razionale*" che lo connota.

Il richiamo alla razionalità, infatti, «segnala che l'attività primaria deve essere diretta a gestire ogni potenzialità del suolo in un'ottica di solidarietà intergenerazionale»[35].

In altri termini, è necessario che l'attività agricola sia gestita – in coerenza, peraltro, con i principi che ispirano attualmente la politica europea di sviluppo rurale – in modo tale da garantire alle generazioni future una terra in buono stato di conservazione e valorizzata nell'ambiente rurale in cui è inserita[36]. Occorrerebbe, in sintesi, garantire un «uso sostenibile della terra»[37].

Questa lettura del precetto costituzionale lo pone in armonia con l'ordinamento dell'Unione europea, il quale, attraverso le misure attuative della politica di sviluppo rurale, impone agli Stati membri il «mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali», pretendendo una utilizzazione incentrata sul contenimento delle attività produttive e sulla «conservazione della natura in sé [della terra] che è quella … di *res frugifera*»,

[33] È significativo come il termine «sfruttamento» associato al suolo fosse già negli anni '50 considerato espressione, per alcuni, di «incredibile rozzezza»: così G. CAPOGRASSI, *Agricoltura, diritto, proprietà*, in *Rivista di diritto agrario*, 1952, fasc. 1, pp. 246 ss., *ibidem*.
[34] C.A. GRAZIANI, *Proprietà della terra e sviluppo rurale*, cit., p. 70.
[35] S. CARMIGNANI, *Agricoltura e ambiente. Le reciproche implicazioni*, Giappichelli, Torino, 2012, p. 195.
[36] In ordine al criterio della responsabilità verso le generazioni future, in aderenza al principio dello sviluppo sostenibile, si è scritto: «Si tratta di una responsabilità il cui orizzonte è ampliato oltre i confini tradizionali per divenire *erga omnes* e *pro omnes*, ossia nei confronti e per conto di altre forme di vita vegetali e animali consentendo loro di esistere, conservarsi ed evolversi, e di tutta la civiltà umana presente e futura, che rinviene la necessaria ortodossia nel contesto della responsabilità solidale, dell'uguaglianza, del consenso, del progresso e dell'annullamento delle asimmetrie» (N. LUCIFERO, *Il «contenimento del consumo del suolo agricolo»: un problema di qualificazione e regolamentazione giuridica*, in *Rivista di diritto agroalimentare*, 2017, n. 1, pp. 27 ss., p. 54).
[37] L. PAOLONI, *L'uso sostenibile della terra*, in *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 2011, n. 2, pp. 123 ss., p. 124.

nonché sulla garanzia «della sua funzione all'interno degli equilibri ecologici complessivi»[38].

Il profilo della razionalità di un'attività agricola è soggetto, peraltro, alle esigenze espresse dalla collettività in un dato arco temporale: ciò significa che, al variare di tali esigenze, muta anche il significato da attribuirsi al termine "razionale".

A differenza dell'attività imprenditoriale, infatti, l'attività agricola ha il dovere di rispondere ad istanze avanzate dalla collettività oggi particolarmente complesse, non solo sotto il profilo del consumo ma anche sotto quello del «soddisfacimento dei diritti della persona». In questo senso, si è detto, l'agricoltura è «attività di servizio», ovvero «servizio alla persona e alla tutela dei suoi diritti»[39].

L'allontanamento dal canone della massimizzazione della produzione mediante un intenso sfruttamento del suolo riflette, a ben guardare, un mutamento in termini culturali dell'approccio alla terra[40]. Essa è intesa non solo come un bene di carattere esclusivamente economico-produttivo, come *res frugifera* appunto, ma anche come un bene rilevante sotto altri profili: è funzionale alla tutela degli ecosistemi e degli *habitat* naturali, dà forma al paesaggio, è espressione di tradizioni e culture di determinati luoghi (in questo senso la terra è anche «territorio») e così via[41].

Il nuovo approccio culturale risente, secondo alcuni, di un rinnovato rapporto tra l'uomo e la terra, il cui equilibrio sfugge, in questo momento, ai giuristi[42].

---

[38] C.A. GRAZIANI, *Proprietà della terra e sviluppo rurale*, cit., p. 81; L. PAOLONI, *L'uso sostenibile della terra*, cit., p. 125.
[39] Le citazioni sono entrambe tratte da S. CARMIGNANI, *Agricoltura e ambiente*, cit. p. 196.
[40] C.A. GRAZIANI, *Proprietà della terra e sviluppo rurale*, cit., p. 71.
[41] Cfr. N. LUCIFERO, *Il «contenimento del consumo del suolo agricolo»*, cit., pp. 54 ss.
[42] Secondo alcuni, infatti, «la finalità comune del nostro tempo dovrebbe essere il ricorso a leggi dell'uomo in armonia con la natura, al fine di costruire e alimentare comunità sostenibili: ambienti sociali, culturali e fisici in cui soddisfare i nostri bisogni e aspirazioni senza consumare le possibilità delle generazioni future. … Possiamo … apprendere dagli ecosistemi come vivere in modo sostenibile; questo fatto comporta il rendere i nostri diversi valori umani coerenti con quello fondamentale di sostentamento della vita sulla Terra»: così F. CAPRA – U. MATTEI, *Ecologia del diritto. Scienza, politica, beni comuni*, Aboca, Sansepolcro, 2017, pp. 218-219. In tema: S. MASINI, *Sull'Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco*, in *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 2015, fasc. 2-3, pp. 57 ss.; C.A. GRAZIANI, *Sull'Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco*, *ivi*, pp. 62 ss.; G. BERGANTINI, *Sull'Enciclica "Laudato si" di Papa Francesco*, *ivi*, pp. 68 ss.; L. BOI, *Pensare la relazione complessa dell'uomo con la natura*, *ivi,* pp. 13 ss.

Ad essi si chiede di approfondire la tematica del rapporto delle persone portatrici di interessi diversi, spesso contrastanti, con la tutela della terra, e sulla base di queste riflessioni di interrogarsi sulla adeguatezza delle categorie giuridiche attualmente disponibili «per interpretare fenomeni che … affondano le loro radici nel passato e nello stesso tempo si proiettano verso il futuro»[43].

Si esige, in sostanza, che il diritto rifletta, anch'esso, sul rinnovato rapporto tra persone e terra, e che fornisca strumenti idonei a tutelare sul piano giuridico alcuni aspetti fondamentali del profilo oggettivo di tale rapporto.

In questo senso possono leggersi le riflessioni di alcuni eminenti studiosi sulla necessaria riconsiderazione giuridica della terra e il conseguente ripensamento del diritto esercitabile su di essa: non più un «diritto alla terra» ma un «diritto della terra»[44].

Il «nuovo patto sociale» tra l'uomo e la terra deve basarsi, cioè, sui diritti che quest'ultima reclama «attraverso usi sostenibili, atteggiamenti responsabili, valori ideali, comportamenti solidali»[45].

In altre parole, i diritti della terra possono essere compresi solo alla luce di due principi fondamentali: il primo vede il riconoscimento della terra come *bene giuridico ideale*, considerato cioè non solo nella sua sola valenza economica, ma valorizzato, anche giuridicamente, nei molteplici profili di cui si diceva *supra*[46]; il secondo, vuole il riconoscimento della terra come *bene comune*, in guisa tale che la centralità del diritto di accesso, insieme con il dovere di preservarne l'integrità, la allontanino dalla dimensione proprietaria individuale per renderla collettiva e, dunque, espressione di valori condivisi (salute, paesaggio, ambiente, ecc.)[47].

Della terra come bene giuridico ideale sono testimonianza una serie di fattispecie giuridiche individuate da Carlo Alberto Graziani: (i) le antiche proprietà collettive, «dove la terra non era mai merce, ma era e continua a essere

[43] C.A. GRAZIANI, *Proprietà della terra e sviluppo rurale*, cit., p. 91.
[44] ID., *Dal diritto alla terra al diritto della terra*, cit.; F. ADORNATO, *I diritti della terra*, in *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 2011, n. 2, pp. 115 ss.
[45] ID., *I diritti della terra*, cit., p. 121.
[46] A sottolineare il cambiamento anche Michele Tamponi, secondo cui: «la funzionalizzazione della proprietà terriera non si rivolge soltanto all'impresa agricola, e l'aggiornamento produttivistico tende nel contempo a porsi al servizio dell'ambiente, inteso non più come freno alla produzione, ma anzi come volano e meta della stessa, in uno scenario di auspicabile saldatura tra ecologia ed economia» (M. TAMPONI, *I diritti della terra*, in *Rivista di diritto agrario*, 2011, fasc. 4, pp. 481 ss., p. 492).
[47] C.A. GRAZIANI, *Dal diritto alla terra al diritto della terra*, cit., pp. 72 ss.

luogo di manifestazione dei valori e della identità delle comunità titolari»; (ii) la terra sottratta alla produzione e mantenuta in buone condizioni agronomiche e ambientali, ove per mantenimento si intende «conservazione e la conservazione ha fondamentalmente valore ideale»; (iii) le terre incolte, ovvero «quelle terre che nel passato erano oggetto di rivendicazione dei ceti agricoli e che nel presente assumono valore ideale perché, sul piano individuale, rappresentano il segno di storie familiari e di legami vissuto quasi carnalmente dai proprietari … e, sul piano collettivo, costituiscono elementi del paesaggio (si pensi ai prati montani che non sono più pascoli per animali domestici) e sono quindi segno dell'unione con la comunità»; (iv) ed infine, le aree naturali protette, «destinate per legge alla conservazione, e le terre comunque sottratte all'uso economico per volontà del proprietario pubblico o privato, che soddisfano anch'esse esigenze di conservazione»[48].

La presenza delle fattispecie appena elencate, in termini esemplificativi, dimostra, da un lato, che l'ipotesi del riconoscimento della terra come bene ideale non è così distante dalla realtà giuridica contemporanea; dall'altro lato che, proprio alla luce di ciò, potrebbe rendersi necessaria l'elaborazione di categorie concettuali nuove o in rapporto di *species* a *genus* rispetto a quelle tradizionali[49].

La nuova interpretazione dell'art. 44 Cost. ed il riconoscimento della dimensione ideale del bene "terra" hanno indotto la medesima dottrina a ravvisare, inoltre, una possibile distinzione tra «due agricolture»[50].

Alla tradizionale agricoltura basata sulla produzione (quella che può essere definita propriamente come «agri-coltura»), sembra affiancarsene, infatti, un'altra: la «terricoltura»[51], indirizzata piuttosto alla *protezione* ed alla *valorizzazione* della terra[52]. In questa seconda agricoltura, la libertà di iniziativa economica sarebbe limitata da altri interessi collettivi tesi a garantire, in un'ottica di sviluppo sostenibile, la conservazione della terra sotto il profilo ambientale, culturale, sociale[53].

---

[48] ID., *op. ult. cit.*, p. 73.
[49] ID., *op. ult. cit.,* p. 91.
[50] Il riferimento è a C.A. GRAZIANI, *Le due agricolture*, in *Rivista di diritto agrario*, 2007, fasc. 4, pp. 819 ss.
[51] ID., *op. ult. cit*., p. 831.
[52] Per la distinzione tra agricoltura di produzione ed agricoltura di protezione, v. E. ROOK BASILE, *Introduzione al diritto agrario*, Giappichelli, Torino, 1995, p. 42.
[53] N. LUCIFERO, *Il «contenimento del consumo del suolo agricolo»*, cit., p. 54.

Nel panorama giuridico attuale, in cui l'aumento di complessità ha travolto anche il settore relativo all'agricoltura, sembra ben inserirsi il tema della multifunzionalità.

Essa, infatti, potrebbe fungere da strumento di raccordo tra le "due agricolture" che, come le concezioni di diritto agrario cui esse danno vita, «non [sono] alternative, bensì destinate a convivere»[54].

Come si è cercato di esporre, infatti, la multifunzionalità ruota attorno alla interconnessione di fattori differenti tra di loro eppure coesistenti, compresi il fattore economico e quello ambientale.

Se è vero, da un lato, che l'agricoltura rappresenta una delle fonti maggiormente inquinanti per l'ambiente, e che l'agricoltura da produzione intensiva rappresenta ancora la forma produttiva prevalente in Europa e nel mondo[55], è pur vero, dall'altro, che forme di agricoltura *sostenibile* che prevedano una *razionale utilizzazione* del suolo sono già praticabili.

Si pensi, ad esempio, all'agricoltura integrata: come si avrà modo di esporre a breve (v. subito *infra*), un'agricoltura che replica i meccanismi della biologia ed applica i relativi principi per fini produttivi, limitando al minimo l'utilizzo di pesticidi, risulta efficiente sotto il profilo della quantità delle materie prime prodotte (in misura maggiore, ad esempio, dell'agricoltura biologica) ed allo stesso tempo poco impattante sull'ambiente.

In questo consiste un'agricoltura razionale: un'agricoltura «il cui esercizio consente non solo la produzione di alimenti ma anche il mantenimento o la non-compromissione degli elementi che caratterizzano gli equilibri ambientali con i quali essa interagisce, è un'agricoltura che ha anche il fine di realizzare esternalità ecocompatibili»[56].

Un'agricoltura incentrata esclusivamente sul non-utilizzo, infatti, è suscettibile di provocare anch'essa – paradossalmente – degrado ambientale. Per questo motivo si sostiene che «l'*uso attivo* della terra, imposto dagli artt. 41 e 44. Cost., si manifesta come uso produttivo e come uso conservativo»[57].

---

[54] C.A. GRAZIANI, *Le due agricolture*, cit. p. 831.
[55] ID., *op. ult. cit.,* p. 824.
[56] A. GERMANÒ, *Dalla multifunzionalità ai beni "comuni"*, in ISTITUTO DI DIRITTO AGRARIO INTERNAZIONALE E COMPARATO FIRENZE, *Agricoltura e "beni comuni". Atti del Convegno IDAIC. Lucera-Foggia, 27-28 ottobre 2011*, Giuffrè, Milano, 2012, pp. 116-117.
[57] ID., *op. ult. cit.,* p. 117, nota 2.

Letto in questi termini, il razionale utilizzo del suolo non sembra confliggere con il concetto di multifunzionalità; all'opposto, esso sembra consacrare proprio la valenza multifunzionale dell'agricoltura.

### 3.1 *La produzione integrata tra sostenibilità e multifunzionalità*

Come si è detto, la nuova interpretazione dell'art. 44 Cost., secondo cui il «razionale sfruttamento del suolo» sarebbe da intendersi nel senso di razionale utilizzazione dello stesso, sembra porsi perfettamente in linea con i variegati modelli produttivi che caratterizzano, ad oggi, il settore agricolo.

Fra questi, vi sono ad esempio l'agricoltura biologica o l'agricoltura sociale ma, accanto ad esse seppur meno nota ai giuristi, figura un'altra tipologia di modello produttivo che, forse più delle altre, sintetizza particolarmente l'idea della multifunzionalità, evocandola tanto nella sua definizione quanto nei profili organizzativi: la *produzione integrata*.

Quest'ultima rappresenta un equilibrato compromesso tra sostenibilità e produzione, in virtù della connessione tra saperi di natura diversa (biologici, ecologici, economici, sociali) e permette di valutare pienamente gli effetti, anche sul piano giuridico, del concetto di multifunzionalità in agricoltura[58].

In via preliminare, occorre innanzitutto chiarire la nozione di produzione integrata.

Sin dalla sua prima formulazione, contenuta nel "*Message d'Ovronnaz*"[59], la produzione integrata (in sigla PI) si mostrava aderente ad un modello di società non solo sensibile alla tutela dell'ambiente, ma interessata ad interagire attivamente con esso.

---

[58] V. *infra*, nel paragrafo successivo.

[59] Pubblicato nel 1977 sul Bollettino ufficiale dell'OIBC/WPRS (*International Organisation for Biological Control/West Palaeartic Regional Section*), il *Message* rappresenta il prodotto di esperienze trentennali dei ricercatori nel campo della difesa integrata dei vegetali. Si tratta di un documento teorico ma di ispirazione pratica: in esso si racchiudono le basi ed i principi regolatori della materia formulati a seguito di ricerche ma anche di esperienze dirette dei suoi autori nel settore. Cfr. sul punto H. STEINER ET AL, *Vers la production agricole intégrée par la lutte intégrée*, in *Bull OILB/SROP*, 1977, Issue 4, pp. 153 ss. Sulla storia antecedente al *Message* del 1977 e dunque più diffusamente sul concetto di protezione integrata si rinvia alla prima parte del lavoro di M.M. PRINCIPI, *Protezione integrata e produzione integrata delle colture agrarie: realizzazioni e prospettive*, in *Bollettino dell'Istituto di Entomologia "G. Grandi" della Università degli Studi di Bologna*, 1993, vol. 47, pp. 79 ss.

Il legame tra la "cultura ecologica" e la produzione integrata appare evidente se si guarda alle loro definizioni.

La "cultura ecologica" descrive «un atteggiamento di vita che si fonda sul paradigma ecologico, ossia sulla interpretazione sistemica della realtà, corroborata in chiave scientifica e filosofica, e che persegue l'obiettivo dell'ecosviluppo, ovvero dell'armonica convivenza dell'uomo con l'ambiente in cui si è evoluto e in cui si moltiplica come specie»[60].

La produzione integrata, dal canto proprio, si sostanzia in un diverso modo di produrre generi alimentari, volontario ed ecosostenibile, la cui essenza risiede nel «rispetto, integrazione e valorizzazione»[61] contestuale dei fattori positivi dell'ecosistema. Sul piano pratico, ciò si traduce nell'uso di tecniche che favoriscano la produzione senza però contrastare con i principi ecologici[62]: il comparto agricolo è considerato esso stesso parte di un ecosistema, quindi non può che realizzarsi al meglio con l'applicazione di principi interni all'ecosistema stesso.

La definizione della PI non si esaurisce, tuttavia, solo nell'attenzione all'ecosistema in termini di tutela, ma si fonda su un pilastro fondamentale per la qualificazione di questo modello produttivo: l'*integrazione*.

Oltre che rispettato e valorizzato, l'ecosistema è suscettibile cioè di essere *integrato* dall'attività umana *con le migliori tecniche scientifiche e tecnologiche disponibili*, in grado di sopperire alla scarsa produttività e redditività che, molto spesso, affliggono altri modelli (la produzione biologica, ad esempio). Da questo punto di vista, la produzione integrata eredita e riproduce, attualizzandoli allo stato più avanzato della tecnica, antichi approcci dell'agricoltura contadina improntati alla mediazione tra esigenze economiche ed esigenze ecologiche[63].

Conseguentemente, non sembra azzardato sostenere che tale produzione possa contribuire a una nuova definizione di «agroecosistema», in cui i fattori

---

[60] F. CAPORALI – E. CAMPIGLIA – R. MANCINELLI (edited by), *Agroecologia. Teoria e pratica degli agroecosistemi*, Città studi, Grugliasco, 2010, pp. 3-4. Sullo stesso tema: E. MORIN, *L'anno I dell'era ecologica*, Armando Editore, 2007.

[61] Cfr. H. STEINER ET AL, *Vers la production agricole intégrée*, cit.

[62] ID., *op. ult. cit.*; J.P. DEGUINE - P. FERRON - D. RUSSELL, *Bases écologique d'une gestion de population*, in J.P. DEGUINE – P. FERRON - RUSSELL D. (dir.), *Protection des cultures: de l'agrochimie à l'agroécologie*, 2008, Edition Quae, Versailles, pp. 111 ss., pp. 121 e ss.

[63] E.F. BOLLER – J. AVILLA – J.P. GENDRIER – E. JÖRG – C. MALAVOLTA, *Integrated production in Europe: 20 years after the declaration of Ovrannaz*, in *Bull IOBC/WPRS*, 1998, Vol. 21, Issue 1, pp. 1 ss.,

naturali potenzialmente lesivi per le colture (ad es. alcune specie di insetti) vengono sì combattuti, ma attraverso metodologie che intrecciano rimedi naturali con rimedi qualitativamente validi ed ecocompatibili offerti dalle nuove tecnologie[64].

Dalla prima elaborazione formale nel *Message* del 1977, il concetto di produzione integrata si è arricchito nei contenuti, pur mantenendo inalterati quelli che possono considerarsi i suoi elementi fondanti[65].

Più nello specifico, tali aspetti si rinvengono oggi negli obiettivi fissati per la produzione integrata: così l'idea del rispetto e della valorizzazione dei fattori positivi dell'ecosistema si è concretizzata nell'intento di ridurre il più possibile l'utilizzo dei fitofarmaci di sintesi, sostituiti dal largo impiego di tecniche agronomiche. In questo modo, si viene incontro alla sempre più incombente necessità di far fronte alle crescenti esigenze alimentari dell'intero pianeta ma senza diminuire il livello di tutela complessivo dell'ambiente.

Il notevole successo della produzione integrata nel settore relativo alla difesa antiparassitaria sottolinea l'esigenza, ormai divenuta improcrastinabile, di far fronte al problema della scarsità delle risorse alimentari. Si è stimato, infatti, che la totale assenza di una difesa di questo tipo importerebbe una diminuzione considerevole (fino al 40%) dell'intera produzione mondiale[66].

Con la produzione integrata, dunque, non si abbandona la difesa antiparassitaria ma questa viene ripensata e praticata attraverso metodi che siano ecocompatibili. Le tecniche anzidette si basano su di un principio ben noto alla

---

[64] Si pensi, ad esempio, all'agricoltura di precisione ed in particolare ai sensori costruiti con l'ausilio di dispositivi nanotecnologici: i sensori rilevano il livello di umidità del terreno e, più in generale, monitorano lo stato salutare della pianta. In questo modo, è possibile intervenire *ex ante* sulla pianta in caso di sintomi patologici, scongiurando il rischio di una cura *ex post* da effettuarsi tramite l'uso di pesticidi. Sulle prospettive delle nanotecnologie e sulla problematica inerente la loro regolamentazione sia consentito il rinvio a M. MONTEDURO - G. BUIA, *La regulación de las nanotecnologías. Desafíos y tendencias actuales*, Andavira, Santiago de Compostela, 2018; ID., *Minima Curat Praetor? La sfida di una disciplina giuridica delle nanotecnologie*, in *GiustAmm.it*, 2014, n. 7, pp. 1 ss.

[65] Sull'evoluzione del concetto di produzione integrata cfr. P. FERRON, *Protection intégrée des cultures: évolution du concept et de son application*, in *Cahiers Agricultures*, 1999, Issue 8, pp. 389 ss.

[66] P. CRAVEDI, *Misure per promuovere un'agricoltura a basso impatto ambientale*, in G. CORDINI - V. ALESSANDRO (a cura di), *Agricoltura e ambiente. XIII Convegno annuale dell'Associazione "Club giuristi dell'ambiente" – Bobbio 10 settembre 2011*, Aracne Editrice, Roma, 2012, pp. 53 ss., in particolare pp. 56-57.

scienza: il principio secondo cui la chimica e la biologia non sono *alternative* ma *complementari* fra loro[67].

L'integrazione risponde allo scopo di combinare i metodi biologici e biotecnici con le buone pratiche agricole e l'uso moderato dei prodotti chimici[68], distinguendosi, dunque, come un modello produttivo che favorisce il *buon governo* della terra.

Sul piano strettamente definitorio, l'Organizzazione Internazionale di Lotta Biologica e Integrata (OILB) si riferisce alla produzione integrata descrivendola come «un sistema agricolo di produzione di generi alimentari che ottimizza l'uso delle risorse e i meccanismi di regolazione naturali, assicurando nel lungo termine un'agricoltura vitale e sostenibile». Essa seleziona accuratamente i metodi biologici, le tecniche di coltivazione ed i processi chimici da utilizzare, «cercando un equilibrio tra ambiente, redditività ed esigenze sociali»[69].

La produzione integrata si serve così della combinazione dei principi, dei metodi e degli strumenti di coltivazione propri dei vari rami della scienza – in particolare, biologia ed ecologia – e dei contributi di discipline sociali – quali economia e sociologia rurale –, relegando ad *extrema ratio* l'uso di metodologie potenzialmente pregiudizievoli per l'ambiente[70].

A livello nazionale, l'art. 2 della legge 3 febbraio 2011, n. 4 («Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari») ha istituito il «Sistema di qualità nazionale di produzione integrata», fornendo la seguente definizione di produzione integrata: si tratta di un «sistema di

---

[67] Cfr. V.M. STERN - R.F. SMITH - R. VAN DER BOSCH, *The integrated control concept*, in *Hilgardia*, 1959, Vol. 29, Issue 2, pp. 81 ss., p. 94: «Biological control and chemical control are not necessarily alternative methods; in many cases they may be complementary, and, with adequate understanding, can be made to augment one antoher. One reason for apparent incompatibility of biological and chemical control is our failure to recognize that the control of arthropod populations is a complex ecological problem. This leads to the error of imposing insecticides on the ecosystem, rather than fitting them into it».

[68] E.F. BOLLER – J. AVILLA – J.P. GENDRIER – E. JÖRG – C. MALAVOLTA, *Integrated production in Europe*, cit., p. 14; G. CANALI, *Verso una strategia europea per i prodotti agroalimentari di qualità: il "Green Paper"*, in *Agriregionieuropa*, 2008, Vol. 4, Issue 15, pp. 7 ss., p. 9.

[69] EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE (2014/C 214/02), *Recommendation of 23 July 2003 on Guidelines for the development of national strategies and best practices to ensure the coexistence of genetically modified crops with conventional and organic farming*, p. 2.

[70] MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI (MIPAAF), *Istituzione del Comitato di produzione integrata ed i relativi gruppi tecnici specialistici di supporto, per la redazione delle linee guida nazionali di produzione integrata*, 17 aprile 2008, p. 2.

produzione agroalimentare che utilizza tutti i mezzi produttivi e di difesa delle produzioni agricole dalle avversità, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici». La nozione di produzione integrata è stata accolta conseguentemente dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali[71] (MIPAAF, di recente ridenominato in MIPAAFT a seguito dell'incorporazione delle funzioni in materia di turismo[72]).

Quanto detto in tema di produzione integrata consente di evidenziarne, in definitiva, due importanti caratteristiche: la multifunzionalità e la sostenibilità.

Il riferimento alla multifunzionalità emerge, in particolare, nella tendenza al soddisfacimento, in via contemporanea, di plurimi interessi di natura differente (economici, ambientali, sociali), favorito dall'intreccio dei vari saperi coinvolti in questo tipo di produzione. La condivisione di principi e tecniche riconducibili ad ambiti disciplinari generalmente non comunicanti tra di loro (dalla biologia all'economia, dall'ecologia alla tecnologia) contribuisce, infatti, alla creazione di un nuovo equilibrio, improntato alla considerazione dei vari aspetti coinvolti in un'attività agricola (non soltanto quelli legati alla produzione).

Il Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea ha riconosciuto nella produzione integrata «un esempio pratico di come viene gestita l'agricoltura con il dovuto riguardo per tutti gli aspetti economici, di sostenibilità ambientale e sociale», auspicando, inoltre, un sostegno sempre crescente «ai modelli di produzione alimentare che danno priorità all'uso efficiente delle risorse naturali ed al rispetto di elevati *standard* ambientali»[73].

Anche in queste parole si ravvisa, come nelle definizioni innanzi riportate, l'enfasi sulla sostenibilità della produzione integrata.

---

[71] Si veda il d.m. 8 maggio 2014 n. 4890, recante «Attuazione dell'articolo 2, comma 6, della legge 3 febbraio 2011, n. 4 recante "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", che disciplina il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI)».

[72] D.l. 12 luglio 2018, n. 86, convertito con modificazioni dalla l. 9 agosto 2018, n. 97, pubblicata in G.U. n. 188 del 14 agosto 2018.

[73] EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE (2014/C 214/02), *Integrated Production n the European Union (own-initiative opinion)*, 8 luglio 2014, p. 1, Punto 1.1. (la traduzione è di chi scrive).

La produzione integrata sembra, dunque, rispondente a un'interpretazione del principio dello sviluppo sostenibile che giustifica la recessione parziale delle esigenze di carattere ambientale e sociale innanzi a quelle di carattere economico (la redditività) solo in casi del tutto eccezionali (adeguatamente motivati) ed a patto che siano soddisfatte determinate condizioni (la garanzia della qualità e della elevata scientificità).

3.2 (*segue*). *Agricoltura multifunzionale e produzione integrata: profili organizzativi di un fecondo paradigma*

Alla luce di ciò, appare utile verificare quale assetto organizzativo corrisponda alla gestione delle questioni riguardanti la produzione integrata.

Sul piano dell'organizzazione amministrativa, infatti, sembrano emergere dati interessanti ove si consideri che, sul piano dell'attività, ad una ormai consolidata definizione di produzione integrata non corrisponde una stabilità del quadro giuridico di riferimento.

Il dato si registra a livello europeo, dove manca una disciplina unitaria, ma è evidente anche su scala nazionale e regionale, dove una serie di linee guida[74] e molteplici disciplinari regionali[75] affollano il panorama giuridico di riferimento.

In disparte la frammentarietà del quadro normativo, il legislatore italiano ha comunque avvertito l'urgenza di elaborare un'adeguata forma di regolamentazione per il settore in oggetto. A tal fine, è stata predisposta una struttura organizzativa particolarmente articolata, caratterizzata dall'istituzione di organi di coordinamento a composizione mista, deputati ad assistere il MIPAAF.

In base all'ultimo atto di riorganizzazione interna degli uffici del Ministero (il d.m. 5 febbraio 2018, n. 1245), la disciplina generale, il coordinamento e la gestione del «Sistema di qualità nazionale di produzione

[74] Da ultimo v. le Linee Guida Nazionali di Produzione Integrata per il 2017, reperibili all'indirizzo URL http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15591 (consultato in data 29 luglio 2018).

[75] L'elenco completo dei disciplinari regionali di produzione integrata è disponibile all'indirizzo URL http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15591 (consultato in data 29 luglio 2018). La funzione dei disciplinari regionali è quella di fare fronte alla necessità di garantire l'adattabilità delle tecniche utilizzate alle condizioni economiche, biologiche e chimiche dei territori di incidenza.

integrata» sono di pertinenza del Dipartimento delle Politiche competitive, della qualità agroalimentare, ippiche e della pesca (in sigla DIQPAI).

Se, in generale, la competenza in tema di disciplina del Sistema è affidata al DIQPAI, in particolare un ruolo fondamentale nella regolamentazione della materia è svolto dagli organi di coordinamento.

Trattasi di organi cui sostanzialmente vengono attribuite funzioni di natura operativa (come l'elaborazione e l'approvazione di criteri e principi generali sulla produzione integrata) e di controllo (come il monitoraggio sul corretto funzionamento del Sistema).

Fra questi figurano il Comitato di Difesa Integrata (in sigla il CDI) che, succeduto nel 2005 al Comitato Nazionale istituito con d.m. 6750 del 5 settembre 1996[76], è stato poi scelto, *ratione materiae*, per assistere il MIPAAF nella regolazione del Sistema di qualità nazionale di produzione integrata. In questa categoria rientrava anche il *Comitato di Produzione Integrata* (CPI), rimasto in funzione fino al 2014, data dell'istituzione di un vero e proprio *Organismo Tecnico Scientifico di Produzione Integrata* (OTS)[77].

Un confronto tra queste ultime due tipologie di organi potrebbe contribuire a chiarire l'impatto della multifunzionalità in ambito organizzativo.

Sul piano della composizione, la differenza di maggiore rilievo tra CPI e OTS consiste nella presenza *obbligatoria* (per il secondo) e non più facoltativa (come era per il primo) di una rappresentanza delle istituzioni scientifiche di livello nazionale competenti in materia di produzione integrata.

Prima del 2014, infatti, il Ministero richiedeva espressamente tre rappresentanti del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) – oggi Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) – «o di altre istituzioni scientifiche di livello nazionale»[78]. Con il Decreto istitutivo dell'OTS, invece, viene fissato in due il numero dei rappresentanti del CREA e viene contestualmente indicato nel numero di uno il rappresentante – presenza che diviene necessaria ed indefettibile – di altre istituzioni di rilievo nazionale le quali, però, dovranno essere specificamente competenti in tema di produzione integrata[79].

---

[76] Cfr. il d.m. n. 242 del 31 gennaio 2005 e l'art. 2, d.m. n. 2722 del 17 aprile 2008.
[77] Art. 3, d.m. n. 4890 del 2014, cit.
[78] Art. 2, d.m. n. 2722 del 2008, cit.
[79] L'OTS (come già il CPI) è supportato da tre Gruppi specialistici: il Gruppo di difesa integrata (in sigla GDI), il Gruppo tecniche agronomiche (in sigla GTA) ed il Gruppo tecnico di qualità

Rispetto al passato, dunque, si palesa la richiesta di soggetti la cui *formazione sia specialistica nel complesso settore (la PI) da regolamentare*.

Sul piano dei compiti attribuiti all'OTS rispetto al vecchio CPI, è possibile distinguere funzioni "ereditate" da funzioni di nuova acquisizione.

Nel novero delle pregresse funzioni rientrano l'approvazione dei criteri e dei principi generali della produzione integrata da definire tramite linee guida nazionali[80].

L'approvazione e l'aggiornamento delle linee guida sono fasi cruciali del procedimento di regolazione della produzione integrata, in quanto le suddette linee fungono da parametro di riferimento per i disciplinari (contenenti la «norma tecnica»[81]), che le Regioni sono tenute ad adottare per il territorio di loro competenza.

Venendo alle funzioni di nuova acquisizione, la novità da segnalare attiene all'attribuzione di un ruolo operativo all'organo di coordinamento: da mero centro di ausilio per l'elaborazione "teorica" del modello di regolazione della produzione integrata (quale era, in sostanza, ai tempi del CPI), l'organo diviene promotore di tecniche applicative, del *modus operandi* concreto ritenuto più adeguato al modello astratto. Così, all'OTS viene attribuita anche la funzione di fissare *le modalità di intervento* nei settori di incidenza della produzione integrata[82].

Il *modus operandi* e le *modalità di intervento*, confluendo nelle linee guida nazionali, saranno poi sottoposti ad ulteriore verifica sulla base di indicatori di efficacia che lo stesso OTS predisporrà. Il requisito dell'efficacia (di particolare interesse ai fini dell'indagine sugli effetti della multifunzionalità) potrà dirsi soddisfatto nel momento in cui l'implementazione delle linee

(GTQ). I Gruppi in questione sono composti da rappresentanti designati da ciascuna Regione o Provincia autonoma, dal Ministero e dal CREA; nell'OTS (come già nel CPI) si tratta di esperti rispettivamente in difesa integrata, in pratiche agronomiche ed in materia di sistemi di qualità.

[80] Più precisamente, i criteri ed i principi generali delle linee guida vengono elaborati dai già citati Gruppi specialistici interni all'OTS, suddivisi per aree di competenza: il GDI si occupa delle linee guida relative all'area difesa integrata, il GTA di quelle inerenti la sezione tecniche agronomiche ed il GTQ definisce le regole e le procedure di gestione del Sistema di qualità nazionale di PI. Una volta completata la fase anzidetta, ciascuno dei gruppi presenta all'OTS le proprie linee guida, eventualmente integrate e poi approvate definitivamente dallo stesso OTS.

[81] La previsione di una «norma tecnica» che sia redatta a livello regionale deriva dalla necessità di assicurare che la stessa sia «rispondente alle peculiari condizioni pedo-climatiche di ogni Regione e Provincia autonoma»: cfr. art. 2, d.m. n. 4890 del 2014.

[82] Art. 3, d.m. n. 4890 del 2014.

dimostrerà di avere un impatto positivo sulla sfera sociale, economica e ambientale, nel rispetto dello sviluppo sostenibile.

Conseguentemente, quelle specifiche linee potranno essere mantenute solo se saranno qualificate dallo stesso OTS come idonee al raggiungimento dell'obiettivo fondamentale che connota la produzione integrata: l'equilibrio tra ambiente, redditività ed esigenze sociali.

Sulla base della sintetica analisi che precede, è possibile ricontrare, in conclusione, alcuni cambiamenti in materia di regolamentazione della produzione integrata. In particolare, si segnalano due aspetti che probabilmente rappresentano l'uno la conseguenza dell'altro.

In primo luogo, i compiti attribuiti all'organo di coordinamento chiamato a supportare il Ministero non si esauriscono più in attività di alta consulenza e supporto all'indirizzo politico-amministrativo, ma si estendono fino a ricomprendere *misure di carattere pratico* come l'individuazione di tecniche concrete di intervento.

In secondo luogo, si assiste ad una *più forte e progressiva "tecnicizzazione" degli organi* stessi, come, peraltro, suggerito dal mutamento del nome in "Organismo tecnico scientifico".

La presenza obbligatoria di componenti che possano farsi portatori delle idee emergenti dalla comunità scientifica plurale che si occupa della produzione integrata, unitamente all'incisività delle funzioni riservate all'OTS, sembrerebbero confermare la centralità di organi tecnici altamente specializzati che, affiancando la politica nell'attività di elaborazione dei regolamenti della produzione integrata, favoriscano il dialogo tra esperti in discipline tradizionalmente non comunicanti fra loro come il diritto, l'economia, la biochimica.

La catalizzazione dell'interdisciplinarità e della transdisciplinarità oltre gli steccati dei singoli settori e domini scientifici potrebbe contribuire alla creazione di un sistema complesso di conoscenze e di tecniche, in grado di rispondere simultaneamente alle pressioni esercitate dall'ambiente, dall'economia e dalla società: questo fa ritenere che gli organi tecnici di coordinamento siano l'espressione forse più coerente, sul piano organizzativo,

del concetto *in fieri* di *multifunzionalità*, anche nella prospettiva di una «piattaforma polioculare» di ispirazione agroecologica[83].

4. *Riflessioni conclusive.*

In conclusione, appare opportuno chiedersi se l'emergere della multifunzionalità dell'agricoltura, sul piano giuridico, possa schiudere la possibilità di configurare una categoria che ad essa corrisponda sul piano della teoria dei beni: quella dei *beni giuridici multifunzionali*.

Si tratterebbe di beni strumentali al contemporaneo soddisfacimento di diverse utilità, riconducibili ad altrettanti ordini di interessi giuridicamente rilevanti; per tali beni, rileverebbe non tanto il tradizionale criterio dell'appartenenza, quanto quello della funzionalizzazione teleologica rispetto alla tutela di plurimi valori fondamentali dell'ordinamento.

Il bene giuridico multifunzionale – quale sarebbe, per eccellenza, la terra – non sembra dunque esaurirsi nella sola (pur centrale) componente naturale/ecosistemica, ponendosi piuttosto come simultaneamente servente a molteplici valori differenti nella loro natura (economici, ecologici, culturali, sociali).

Non è questa certamente la sede per esplorare tale complessa prospettiva, dati i limiti del presente lavoro. Tuttavia, può dirsi che appare proficuo un percorso di ricerca che coniughi il concetto di multifunzionalità in agricoltura con il metodo agroecologico. Quest'ultimo potrebbe rivelarsi una chiave di lettura preziosa per un'adeguata comprensione dei beni multifunzionali, alla luce dell'approccio integrato e del dialogo interdisciplinare che caratterizzano l'agroecologia e consentono una visione polioculare del fenomeno degli agroecosistemi.

[83] E.B NOE – H.F. ALRØE, *Regulation of Agroecosystems: a Social Systems Analysis of Agroecology and Law*, in M. MONTEDURO – P. BUONGIORNO – S. DI BENEDETTO – A. ISONI (edited by), *Law and Agroecology: A Transdisciplinary Dialogue*, Springer, Heidelberg-Dordrecht-London-New York, 2015, pp. 31 ss., p. 42. Sul modello teorico dell'agroecologia, v. ampiamente le considerazioni di M. TROISI, *Annotazioni sulla tutela costituzionale dell'agroecologia: il problematico inquadramento nell'attuale ripartizione delle competenze*, in questa *Rivista*, n. 2/2016, pp. 101 ss e M. MONTEDURO, *L'agroecologia come paradigma per una rivalutazione degli assetti fondiari collettivi: i fecondi nessi con il magistero giuridico di Paolo Grossi*, in *Archivio Scialoja-Boia*, n. 1/2017, pp. 25 e ss.

**ABSTRACT**

Giuseppina Buia - *Agricoltura multifunzionale e produzione integrata: profili giuridici*

Il contributo analizza i nessi tra agricoltura multifunzionale e produzione integrata da punto di vista giuridico, nel quadro più generale del nuovo modo di intendere il rapporto tra l'uomo e il bene giuridico "terra". La produzione integrata esige l'integrazione di conoscenze provenienti da discipline eterogenee (ecologia, biologia, chimica, economia, sociologia rurale, etc.) e consente di soddisfare molteplici istanze, afferenti non più alla sola sfera produttiva, ma anche a quella ambientale e sociale. Sul piano organizzativo, questa nuova impostazione si manifesta attraverso la presenza di organi misti di coordinamento che sembrano poter consentire effettivamente un approccio multisettoriale.

**PAROLE-CHIAVE**: *agricoltura multifunzionale; produzione integrata; uso del suolo; terra; beni giuridici.*

Giuseppina Buia - *Multifunctional Agriculture and Integrated Production: Legal Aspects*

The paper deals with the links between Multifunctional Agriculture and Integrated Production from a legal point of view, within the more general framework of the new way of understanding the relationship between man and the land/soil resources as a legal goods. The Integrated Production requires the integration of knowledge coming from heterogeneous disciplines (ecology, biology, chemistry, economics, rural sociology, etc.) and allows to satisfy multiple instances, afferent not only to the productive sphere, but also to the environmental and social one. On the organizational level, this new approach is manifested through the presence of mixed coordination bodies that seem to be able to effectively allow a multisectoral approach.

**KEYWORDS**: *Multifunctional Agriculture; Integrated Production; land use; soil; legal assets.*